

Riprendendo e aggiornando la definizione di Mary Kaldor¹, Angelo Turco definisce questo conflitto come una «nuova nuova guerra» (p. 46); non tanto una terza guerra mondiale, quanto piuttosto la Prima guerra mondiale ibrida «combattuta con le armi, per procura, in terra ucraina; e combattuta in mille altri modi, sempre per procura, dovunque capiti» (p. 144). È il primo conflitto mondiale «di tipo dissimmetrico, dove si anastomizzano un nucleo (piuttosto ristretto) di belligeranza armata e un nucleo (di gran lunga più esteso) di belligeranza non armata» (p. 25), fatto di sanzioni, profughi, penuria di risorse energetiche, fame (l'Autore si sofferma in particolare sulla crisi alimentare nel Ciad – pp. 143-144). Ma soprattutto, Angelo Turco rifiuta l'idea dominante della guerra come «mezzo per la risoluzione delle controversie» e sottolinea con forza, a più riprese, quello che *epimedia* non ci dice: ossia che ogni evento bellico è «una sconfitta della politica. La quale è per l'appunto il governo della *Polis* secondo principi di equità, di giustizia, di solidarietà, di mutuo rispetto [...] La guerra rappresenta una lacerazione del processo politico, del tessuto di relazioni, di comportamenti, di norme, di patti, grazie ai quali si prevengono e si risolvono le dispute, dentro la *Polis* e tra le *Poleis*» (pp. 13-14).

Tale riflessione, che è il perno fondamentale del pensiero dell'Autore, non può non riportare alla mente dei/delle geografi/e l'affermazione, quanto mai attuale, scritta nel 1885 da Pëtr Alekseevič Kropotkin (che sì, era russo: come Dostoevskij, al quale è dedicato il riquadro 4 del secondo capitolo, volto a farci riflettere su alcune deprecabili vicende russofobe accadute a Milano – e non solo ...): «la geografia deve insegnarci, fin dalla nostra infanzia, che siamo tutti fratelli

a prescindere dalla nostra nazionalità. Nei nostri tempi di guerra, di gelosia nazionalistiche e di odi, abilmente nutriti da gente che ha come obiettivo quello di perseguire i propri egoistici interessi [...] la geografia deve essere [...] un mezzo per dissipare i pregiudizi e per creare sentimenti più elevati di umanità»². Penso che ogni pagina di *Geopolitica, informazione e comunicazione nella crisi russo-ucraina* sia stata scritta per orientare la nostra disciplina in questa direzione, senza se e senza ma.

Antonella Rinella

Università del Salento

[DOI: 10.13133/2784-9643/18356]

La misura del paesaggio. Il viaggio topografico di Pierre-Antoine Clerc, Capitano del Genio napoleonico (1770-1843)

Luisa Rossi

Firenze, Istituto Geografico Militare, 2022 (Supplemento al n. 4 della rivista *L'Universo*, CI), pp. 256

Siamo davanti ad uno studio di lunghissimo corso, che mette a frutto tanti anni di lavoro basato su una immensa documentazione: ovvero su ricche fonti originali, quasi sempre mano-

¹ Kaldor M., *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell'età globale*, Roma, Carocci, 2001.

² cit. in dell'Agnese E., "What (political) geography ought to be. La geografia politica fra la pace e la guerra", in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, XXVIII, 1, p. 109.

scritte e inedite, però assai disperse – essendo esse conservate in 20 archivi, biblioteche e musei di Francia (non solo di Parigi) e d'Italia (Spezia, Porto Venere, Genova, Firenze e Roma) – e su oltre 500 titoli bibliografici in larghissima misura transalpini; documenti e studi sempre scandagliati con esegesi e cura esemplari.

L'opera non costituisce un semplice studio biografico – come si potrebbe desumere dal sottotitolo – sul capitano Pierre-Antoine Clerc e sulla sua vita tecnico-professionale e umana (oltre che sulla brigade topographique di tecnici ossia topografi-cartografi-geodeti e artisti-disegnatori-pittori dell'esercito napoleonico, che egli ebbe il merito gradualmente di creare e plasmare), personaggio fino ad ora quasi sconosciuto ma «di assoluto rilievo nella Storia della Cartografia», vissuto tra Rivoluzione e Restaurazione, come scrive nella *Presentazione* il Comandante dell'IGM Pietro Tornabene. Tra 1809 e 1814, Clerc è infatti autore – con i suoi topografi – oltre che degli straordinari plastici del Golfo di La Spezia e del Moncenisio, di molte centinaia di carte a curve di livello a grandissima scala (1:1000, 1:2000, 1:5000), oltre che di tanti altri disegni topografici e vedute che hanno il potere di esprimere «tutta la loro forza visuale nella rappresentazione tridimensionale», anche mediante la presenza di figure umane e di «scene di paese». Molte rappresentazioni relative al Golfo spezzino e a Metz e alla Mosella, fino ad ora anonime, ma direttamente prodotte dal Nostro, presenti in varie conservatorie francesi e italiane e individuate e studiate proprio da Luisa Rossi (come quelle conservate nelle sedi dei servizi culturali del Comune della Spezia e nella locale Biblioteca e le altre depositate nella Médiathèque di Metz), rivelano il mirabile «linguaggio descrittivo del Clerc paesaggista». Il vero traghettatore del sistema delle isoipse nella cartografia si fa apprezzare anche per «l'occhio del vedutista-topografo che esprime qui la lunga esperienza nella rappresentazione

dei dettagli e nell'uso del pennello, nella ricerca del colore cui, nei modi propri del contesto storico-culturale sette-ottocentesco, anche gli artisti militari [...] prestavano grande attenzione».

In sintesi, il volume – riccamente illustrato con oltre 120 figure di ottima qualità, per lo più a colori – ricostruisce la transizione della raffigurazione del rilievo terrestre sulle mappe, dalle simbologie imitative e 'pittoresche' proprie del linguaggio cartografico-artistico di Antico Regime, alla sua rappresentazione mediante le curve di livello. Ripercorrendo il filo della biografia di Clerc, e del «viaggio topografico» della sua brigata, emergono «tempi e modi di un 'romanzo topografico' che fa riferimento a saperi teorici, tecnici e artistici» che «interessò istituzioni militari e civili e coinvolse scienziati *de cabinet* e uomini abituati a calcare, per misurarli, i terreni più impervi». La classica dicotomia tra cartografia artistica e cartografia scientifica viene ora «affrontata con profonde riflessioni che esaminano il passaggio da una rappresentazione imitativa del mondo a una di tipo astratto, nella cartografia prodotta tra la fine del Settecento e la metà dell'Ottocento».

Il libro si articola in tre parti, oltre che nell'*Introduzione* e nelle considerazioni conclusive: la prima parte, *Il sapere topografico alla soglia del XIX secolo* (pp. 23-77), si presenta come base generale che serve a mettere a punto lo stato dell'arte della cartografia francese tardo-settecentesca (con la sua felice integrazione di geometria e vedutismo, ovvero di rilevamenti geometrici strumentali e di arte pittorica del disegno e delle colorazioni ad acquerello e china, capacità spesso presenti in uno stesso operatore), ma con evidente «scarto fra la precisione del *canevas* o rete dei punti geodetici che formano la base della carta e l'approssimazione della topografia del rilievo» (come ben dimostra la grande Carta di Francia dei Cassini, che pure rinunciava a restituire il rilievo con la prospettiva alla cavaliera per modellare «i movimenti del terreno con

l'aiuto dei tratteggi, secondo le pendenze»). Seguono i lavori della Commission de Dépôt de la Guerre riunita nel 1802 «per scrivere le regole della nuova topografia» destinata, nei decenni successivi, a dare vita alla nuova Carta di Francia, «fatta dai militari (dello Stato Maggiore) per i militari» (con tutti gli aspetti e i protagonisti esaminati con notevole dettaglio). Vengono trattate le innovazioni via via introdotte, soprattutto a livello teorico, da operatori come Philippe Buache, Marcelin Du Carla, Jean-Louis Dupain-Triel, Louis-Charles Dupain De Montesson e Louis-Nicolas Lespinnas (mediante la redazione di ben noti manuali di topografia), e con i primi esempi di mappe eseguite da François-Nicolas-Benoit Haxo nel 1801, mediante rilevamento sul terreno delle curve di livello della piccola località montana di Rocca d'Anfo (Brescia).

Si provvede anche a ricostruire la vicenda della *Galerie des plans en relief* o Galleria dei Plastici («officina delle meraviglie» fondata da Luigi XIV) e con la graduale costruzione degli innumerevoli e straordinari *plan-relief* o modelli tridimensionali, creati con finalità in primo luogo strategiche (per obiettivi militari e urbanistici), ma anche per altre funzioni quali quelle pedagogiche e ornamentali, specialmente per la «celebrazione della gloria dello Stato»: una produzione che oggi costituisce – insieme alle centinaia di mappe, vedute e schizzi redatti da Clerc e dai suoi collaboratori, suddivisi fra non poche conservatorie francesi e italiane, che Rossi ha pazientemente individuato e descritto – «un patrimonio cartografico e vedutistico, pressoché inedito, di grande interesse». Infatti, la Galleria fu «il contesto in cui Clerc e la sua brigata hanno iniziato la loro attività di rinnovamento della topografia mettendo a disposizione della fabbricazione dei plastici tecniche di rilevamento che hanno fatto di questi oggetti carte perfette».

Le altre due parti (organizzate per sezioni cronologiche) valgono ad «interrogarsi sui modi, i tempi, i luoghi che hanno

visto Clerc protagonista specializzato del sapere scientifico-tecnico che ha rinnovato il lavoro topografico».

La seconda parte, *Disegnare per Napoleone* (pp. 79-161), verte infatti sulla ricostruzione della formazione e delle attività di Clerc e dei suoi collaboratori, con le loro straordinarie missioni a partire dalla prima – commissionata direttamente da Napoleone, che vi aveva pianificato la fondazione di una nuova città portuaria – di rilevare e cartografare minuziosamente, a grande scala, il golfo della Spezia e le isole circostanti (1809-12). Oltre alle mappe, furono costruite vedute e disegni particolareggiati funzionali alla costruzione di vari plastici in scala 1:1000, con «l'innovativa descrizione geometrica della componente orografica» o sistema delle curve di livello, qui per la prima volta adottato per rappresentare un'area di ragguardevole estensione.

In contemporanea o successivamente all'operazione ligure, la brigata al completo o con parte dei componenti effettuò altre missioni a Cherbourg e dintorni (1812), al Moncenisio (1812), alle isole di Hyères e specialmente di Porquerolles (1812-13), per cartografare e talora (sicuramente al Moncenisio) per costruire altri plastici: materiali sempre funzionali alla programmazione di importanti lavori di fortificazione o addirittura – al Moncenisio – ad un progetto di costruzione di una piccola città, poi non realizzata come alla Spezia. L'ultima missione riguardò – negli stessi anni 1812-13 e per le stesse esigenze di difesa – i rilevamenti alle città di Colonia e Coblenza.

Dalle mappe, dalle vedute e dai plastici creati da Clerc – e poi anche dalle diverse sezioni della sua brigata – «la componente geometrica emerge chiara e vincente nei confronti con la coeva cartografia di antico regime. La corretta geometria della terza dimensione si arricchisce di contenuti paesaggistici unici, grazie alla stratificazione documentaria, prodotta per l'occasione e composta di piante, mappe, schizzi, delicati acquarelli e plastici, qui minutamente esaminati ed illustrati».

Da sottolineare che viene opportunamente considerata anche la vicenda di rilevamento che, tra il 1802 e il 1812, portò alla costruzione della carta e del plastico (entrambi al 20000) dell'Isola d'Elba, la prima disegnata a tavolino nel 1807 da Clerc (che non partecipò all'operazione), sulla base dei materiali originali.

La terza parte, *Cartografie della Restaurazione* (pp. 163-191), ricostruisce, con la consueta accuratezza documentaria, l'attività di Clerc e del suo gruppo (contestualizzata alla progettazione e al cantiere della nuova Carta di Francia, avviata nel 1816-17) negli anni successivi alla caduta dell'imperatore: fino alla soppressione della brigata con sua trasformazione nella Ecole des Gardes du Génie (la brigata sarà poi ricostituita tra 1817 e 1837 e guidata da allievi di Clerc) e all'impegno del Nostro nella sola attività di insegnamento di topografia pratica (1814-25), con passaggio poi nella Ecole d'Application de l'Artillerie et du Génie di Metz (1825-38). Negli ultimi anni di vita, Clerc provvide anche alla redazione dei tre volumi del manuale di topografia *Essai sur les éléments de la pratique des levés topographique* (editi nel 1839, 1840 e 1843): «il modo per assicurare al futuro il nuovo sapere» o «art nouveau» della cartografia.

Clerc rappresenta il protagonista principale dell'opera, ma la grande documentazione raccolta consente di dar vita, in forma di piccole biografie, a tanti altri personaggi che interagirono con il capitano di Nantua-Metz – tra quelli noti, oltre ai già ricordati (Buache, Du Carla, Dupain-Triel, De Montesson e Lespinnasse), è il caso di Gilbert Chabrol De Volvic (che fu prefetto di Montenotte), di Claude-Marie e Lazare Grand Carnot, di Joseph-Ségre Pascal-Vallongue, Pierre-Alexandre-Joseph Allent, Marie-Nicolas Chrestien de la Croix, Louis-Albert-Guislain Bacler d'Albe, Hyacinthe Boucher de Morlaincourt, i fratelli Martin e Josef-Toussaint Boitard, Jean-Francois Gay e Libre-Irmond Bardin e gli innumerevoli singoli allievi e operatori che, di volta in volta,

parteciparono alle missioni topografiche del Capitano – e vengono altresì considerate le vicende degli altri organismi tecnici che erano funzionali all'organizzazione formativa e operativa militare (e amministrativa civile) dello stato francese: come il Dépôt de la Guerre, il Dépôt des Fortifications, l'Ecole Polytechnique (dove Clerc insegnò topografia dal 1807 al 1814, dividendosi fra le lezioni e la direzione della brigata), ecc.

Da segnalare la proposta offerta finale di Rossi – rivolta alla Galerie des plans en relief – di utilizzare le tante immagini raccolte nel presente lavoro su Clerc per allestire, all'entrata principale del museo, proprio il “salon” progettato da Allent per l'Imperatore nel 1810: e ciò perché le immagini «direttamente o indirettamente sostengono un itinerario biografico (quello di Pierre-Antoine Clerc e della sua brigata) e un itinerario tecnico-scientifico: quello della carta. Un ‘atlante’ che ci permette di visualizzare la storia di un'istituzione e uno specifico momento dell'evoluzione del linguaggio topografico nella sua transizione dall'arte alla misura».

Leonardo Rombai

Università degli studi di Firenze

[DOI: 10.13133/2784-9643/18352]

Geografia dei parchi nazionali italiani

Giacomo Zanolin

Roma, Carocci Editore, 2022, pp. 232

«**G**eografia dei parchi nazionali italiani» racconta le aree protette italiane da diversi punti di vista, mobilitando strumenti teorico-analitici e approcci narrativi. Il libro, intro-